

dal sito **Lager e deportazione – Le testimonianze:**  
**NOEMI PIANEGONDA**

---

**NOEMI PIANEGONDA**

Nata a Valli del Pasubio il 30.11.1930

**Intervista del:** 17 novembre 2001 a Bolzano

**TDL:** n. 134 – durata: 63' circa

**Arresto:** 21/22.11.1944 a Schio, a Collegio delle Canossiane

**Carcerazione:** 30.11.44 carcere di Rovereto (villa Maffei)

**Deportazione:** Bolzano

**Liberazione:** 3 maggio 1945



---

***Nota sulla trascrizione della testimonianza:***

***L'intervista è stata trascritta letteralmente. Il nostro intervento si è limitato all'inserimento dei segni di punteggiatura e all'eliminazione di alcune parole o frasi incomplete e/o di ripetizioni.***

Io sono Noemi Pianegonda, sono nata a Valli del Pasubio, 30/11/30.

D: Noemi, la tua famiglia era, la famiglia in cui si appoggiava il **regime fascista**, oppure?

R: No, era appunto, io sono cresciuta in una famiglia dove, vorrei dire, l'ho sempre respirata quest'aria antifascista, anche il papà è stato perseguitato dal fascismo, non ha mai preso la tessera né il distintivo, che allora era quasi obbligatorio per poter avere un lavoro. Lui si è adattato a fare tutti i lavori, però non ha mai accettato quest'imposizione, quindi io l'ho respirata da bambina quest'aria, non è come si suol dire, dalla sera alla mattina io ho fatto da staffetta partigiana, che me lo sia sognata.

C'è un qualcosa dietro, che me la sono portata come una ricchezza, un patrimonio di cultura, di storia. Papà era così, col tempo abbiamo capito di più le cose, e quindi, la mia famiglia è stata così. Un papà meraviglioso.

D: Tu sei nata nel 30, quindi nel 44 avevi?

R: Ho compiuto 14 anni in carcere.

D: Che cosa succede nel novembre del 44?

R: Il 18 novembre, di sera hanno arrestato mia sorella, io sono stata arrestata il 19 mattina, 18 novembre del 44, era di sabato.

Io mi trovavo in Collegio, perché facevo la terza media, dalle Canossiane a Schio.

dal sito **Lager e deportazione – Le testimonianze:**  
**NOEMI PIANEGONDA**

---

D: No scusami, il microfono.

R: Va bene?

D: Sì, sì.

R: Io mi trovavo in Collegio dalle Canossiane a Schio.

D: Scusa.

R: Una domenica mattina, il 19 novembre, che era di domenica, come tutti, si andava a messa, alle sei e mezza si sente suonare una scampanellata, la chiesa dell'Istituto era anche vicino alla portineria.

D: Che Istituto era?

R: Istituto Canossiane, le Suore Canossiane, io ero lì per fare la terza media, il terzo anno.

D: A Schio?

R: A Schio.

D: Mentre la famiglia?

R: La famiglia viveva a Sant'Antonio, allora non c'erano le scuole medie nei paesi come adesso, era l'unico mezzo per poter continuare.

Sentiamo questa grande scampanellata alle sei e mezza di mattino, e va bene così, poi viene una suora e mi dice: "Noemi" e mi batte sulla spalla: "ci sono due signori che ti vogliono in portineria", e gli dico: "Ma chi sono questi due signori", e dice: "Non lo so" le dico: "Chiami la Direttrice" dico "perché la suora portinaia, non è responsabile di noi educande". Noi eravamo le educande lì dentro. Viene la Direttrice e dice: "Assisto anche io, cosa vogliono" loro dicono, che sono amici di mio fratello. Due signori vestiti molto bene, che poi avrò modo di conoscerli in carcere per gli interrogatori, mi dicono che sono amici di mio fratello, però sono andati a Sant'Antonio dalla famiglia e non l'hanno trovato, loro hanno estremo bisogno di parlare con lui, per mettersi in contatto.

Io, già preparata un po' dal papà, anche dalla mamma, dalle sorelle, gli dico: "Guardi che io dal 1 ottobre" allora, s'incominciava la scuola il 1 ottobre "è da Ottobre" dico "che io manco da casa, non so mio fratello...". "Ma non è possibile" dico: "Non lo so" dico, "studiava a Vicenza" "Si ho cercato", "Non lo so veramente".

Allora questi due dicono alla Madre, sì, la Direttrice, si chiamavano Madri le Canossiane, e dice: "Allora Madre ce la dà, la bambina, che la portiamo su dalla mamma, così confrontiamo se dice il vero". E lei, era la sorella dell'Onorevole Cappelletti di Vicenza, che poi è stata anche Onorevole, era una suora sveglia. Dice: "No, mi spiace, se io non ho un permesso scritto, un'autorizzazione scritta dalla mamma, dice, io la bambina non ve la do, a me è stata consegnata, e qui rimane".

dal sito **Lager e deportazione – Le testimonianze:**  
**NOEMI PIANEGONDA**

---

D: Ci puoi descrivere questi due signori, che erano venuti?

R: Erano, uno grande, magro, con dei baffi, pallido di viso, me lo ricordo, con dei baffetti neri. L'altro, invece, era più robusto, più piccolo, con un accento spiccatamente fiorentino, proprio, tutte e due, mi ricordo, col cappotto blu, sia perché noi l'avevamo come educande, che era la nostra divisa il cappotto blu, mi ha fatto specie vedere, già eravamo in tempo di guerra, si vedeva ben poca gente vestita bene, con la camicia bianca, cravatta, tirati a lucido, diciamo. Questi erano i due, che poi erano i due famosi, che hanno arrestato l'Adriana, Valli, la mamma e che poi ci siamo ritrovate in carcere.

È passata così la domenica, in apprensione dico: "Chissà che la mamma possa telefonare". Non sapevo, le suore disperate, dice: "ma cosa è successo?" "Non lo so, io non volevo dire Walter di qua, anche se dico che è in montagna, come faccio a sapere dov'è" lo dicevo fra me questo. Non so niente di Sant'Antonio, da lassù nessuno.

D: Noemi forse bisogna dire qualcosa prima? Tu hai detto, ho fatto la **staffetta partigiana**.

R: Sì.

D: Che cosa significa?

R: Significa, portare degli ordini a mio fratello che era un Comandante partigiano, all'altro Comando portare degli ordini, di spostamenti, notizie, piccoli messaggi ma che erano importanti, perché c'era un collegamento fra loro, almeno quello che capivo io. Dicevano, guardate che c'è un **rastrellamento** in corso a Posina, diciamo, allora dovevano spostarsi, oppure, guardate che viene su qualcuno a trovare, lo so, erano volte che poi io, non aprivo quasi mai neanche i biglietti che mi davano.

D: Quindi, tu portavi dei biglietti di carta?

R: Dei biglietti di carta.

D: Quanti anni avevi?

R: Tredici.

D: Quando facevi questo...?

R: Sì, perché i quattordici li ho fatti dentro.

D: Dicevi, che tuo fratello era Comandante partigiano di che Brigata?

R: No, della Garemi e della pattuglia quella di Sant'Antonio, che in pratica l'aveva quasi fatta lui, formata lui, tutti i ragazzi del paese quindi avevano una fiducia in questo, allora, a quel tempo, studiavano in ben pochi. Lui era già Perito, si era anche iscritto all'Università ai Ca' Foscari, perché allora

dal sito **Lager e deportazione – Le testimonianze:**  
**NOEMI PIANEGONDA**

---

non era permesso andare all'Università, l'Istituto Tecnico Industriale non permetteva di accedere ad altre Università, era aperta solo Economia e Commercio che potevano andare.

Intanto è venuto **l'8 Settembre**, e quindi, non ha potuto più frequentare, i ragazzi della sua pattuglia avevano una fiducia, perché quello che diceva lui, erano convinti: ma se lo dici tu Walter, va bene, con l'entusiasmo che avevano diciotto vent'anni, ecco questo è stato.

Io continuavo, mi ricordo che da Sant'Antonio a Malunga è un bel tragitto, sono quasi due chilometri in mezzo ai boschi, l'ho fatta anche quattro volte una volta, quando c'era in vista il famoso rastrellamento, che poi è stato grosso veramente.

D: Quand'è stato, quello...?

R: È stato quello, il 17 giugno del '44.

D: Dov'è avvenuto?

R: È avvenuto a Posina, ma, le truppe che avevano visto, le notizie che arrivavano, non dicevano, sono diretti là, erano dislocate da Schio un po' a rastrello, diciamo, quindi le notizie non potevano dire vanno a Posina.

Allora, no, hanno visto più movimento di là, allora corri su a dirlo, poi torna, poi hanno cambiato.

Lo facevo qualche sera quando era buio, allora qualche partigiano mi accompagnava fino ad un pezzo di bosco, dove in cima al bosco vedevo giù Sant'Antonio, il mio paese, avevo anche paura, insomma.

D: Noemi, chi li faceva questi rastrellamenti?

R: C'era...

D: Tu lo sai?

R: Sì, c'era la **Wehrmacht**, poi c'era un commando, che adesso io non lo so, perché a quel tempo, sia perché non avevo ancora capacità come adesso di capire, c'era un commando di russi a Marano Vicentino, insieme a questi rastrellamenti mettevano dentro anche questo, sarà stato, trenta o cinquanta persone di russi, che si erano dati, e che quelli menavano.

Questi sono stati feroci, hanno detto nelle contrade, dove c'è stato il rastrellamento, perché hanno incendiato, in pratica quasi una vallata e di là.

Quel rastrellamento del 17 giugno, hanno bruciato case, morti, e così.

Dicevano che c'erano questi russi che erano dislocati a Marano Vicentino, dopo di più, io non so.

D: Questo rastrellamento, tu sai se per caso era in relazione a qualcosa, perché è avvenuto questo rastrellamento?

R: Perché...

D: Perché è noto?

dal sito **Lager e deportazione – Le testimonianze:**  
**NOEMI PIANEGONDA**

---

R: Perché loro sapevano, loro dicevano che sapevano che quella zona del Pasubio e di Posina, praticamente fa corona così, Pasubio e Posina, dicevano che era infestata dai ribelli anche perché, dicevano i ribelli loro giustamente, perché i partigiani nostri quando passava qualche macchina la sabotavano come sempre, quindi c'era sempre qualche atto di sabotaggio, e questo dimostrava che c'erano dei controlli, solo che loro non sapevo quanti erano i partigiani, erano pochi. Una volta succedeva qua, diciamo, una sparatoria, un'altra succedeva là, quindi dava l'impressione che fossero in tanti, poi si chiamavano, avevano questa furbizia, io ridevo allora. Ehi pattuglia, pattuglia C, pattuglia A, ecco che allora... questo sarà successo poche volte, però ha dato l'impressione ai tedeschi, che fossero tanti, invece...

D: Mi spieghi cosa vuol dire ribelli? Hai detto ribelli, chi sono?

R: Sono ragazzi, che non avevano accettato di andare sotto, dopo l'8 Settembre di arruolarsi nella Repubblica, parecchi sono stati anche i militari che avevano disertato dopo l'8 Settembre, che non si sono più presentati, anzi, il primo Comandante Partigiano della Garemi, è stato un certo Sergio, nome di battaglia, era Attilio Andretto di Bevilaqua, Verona. Era un tenente degli alpini che era scappato via, non mi ricordo da dove se da Verona, dov'era di servizio o verso la Valdosta, ed era arrivato dalle nostre parti, dietro lui si era portato un altro militare. I primi vorrei dire sono stati proprio i militari che si sono nascosti in montagna.

D: Quindi i ribelli sono i partigiani?

R: Sono i partigiani.

D: Torniamo al 19 novembre del '44.

R: La domenica è passata così. Dopo lunedì, martedì, mercoledì, adesso non ricordo, se sia stato il 21 o il 22, ricordo che era di giovedì mattina si ripresentano un'altra volta questi due signori con un foglietto della mamma, con scritto di consegnare la bambina, Noemi Pianegonda, a questi due signori, firmato la mamma.

La suora piangendo è andata a prendermi il cappotto, i miei compagni sono venuti fuori e mi hanno abbracciato "Noemi vedrai che torni" io non capivo neanche cos'era. Monto in macchina con loro, ed era una vecchia Balilla, vecchia diciamo adesso era una Balilla nera, monto in macchina e mi portano a Sant'Antonio.

Credo che mi portino a casa mia, e invece prima di casa mia una volta c'era una trattoria, c'è ancora adesso, ma l'avevano requisita per fare il Comando Tedesco, c'era una compagnia tedesca a Sant'Antonio, i tedeschi, e mi fanno andare lì. Naturalmente che proprio fra casa mia e questa casa ci saranno tre metri di distanza, mi affaccio alla finestra e vedo la mamma che attraversa la casa e va nel cortile, l'ho vista andare in magazzino, dalla finestra l'ho vista, non potevo chiamarla perché era pieno di tedeschi, sotto nel magazzino, avevano adibito la mensa, la cucina per questa compagnia tedesca, che c'era a Sant'Antonio. Al giovedì, questo.

dal sito **Lager e deportazione – Le testimonianze:**  
**NOEMI PIANEGONDA**

---

D: In macchina, questi due ti hanno detto qualcosa?

R: No, mi hanno detto:” Vedrai che adesso troverai la mamma” dicevano “e troverai anche tuo fratello”, io dico, ripeto “ lo non so niente” dico, proprio non lo so, ripeto. Ma gentilissimi loro, proprio, uno mi accarezzava le ginocchia, uno le mani, erano proprio, uno davanti e uno seduto con me.

Il giovedì mi vengono a prendere, ho dormito lì in questa stanza, con una brandina e lì vogliono sapere ancora “ Guarda che abbiamo arrestato, noi siamo della **SD**” dice “ noi abbiamo arrestato le tue sorelle, che sono già in prigione, domani” dice “partirà anche la tua mamma, e se tu non ci dici dov’è tuo fratello e il papà” dice “farai la stessa fine anche tu”. Io ripeto che non lo so, piangevo, mi portavano una ciotola di qualcosa da mangiare e guardavo fuori se vedevo la mamma.

Venerdì mattina, invece sento un rumore, guardo in strada e vedo un camion carico, noi avevamo un negozio di generi alimentari, carico d’ogni cosa che cera dentro nel negozio, ed era inverno, l’inverno del 44 è stato molto nevoso, tanta neve e freddo, in cima al camion seduta c’era la mamma, che me la ricordo ancora, questo paltò marrone quel collo di volpe che ce l’aveva lei, così la vedo e la saluto, e lei mi guarda, il camion è partito verso il Passo, ed è andato a Rovereto, e lì è andato al carcere.

D: Lei è andata in carcere con tutta la roba requisita?

R: Sì. Quella non si sa dove l’abbiano portata, la mamma l’hanno portata. Io invece, sono partita il pomeriggio. Sono partita il pomeriggio, sempre con la stessa macchina e con una ragazza che avevano arrestato di Valli del Pasubio, suo papà era un partigiano, ma io la conoscevo di vista era già tre anni che ero in Collegio non è che conoscessi tutti del paese, di vista, dico: “ Anche tu” dico “ E sì”.

Io sapevo che aveva il papà partigiano, ma proprio un partigiano autentico, e non ci stavamo in macchina allora ho dovuto sedermi sulle ginocchia di questa ragazza, di questa Antonietta, di là un tedesco e andiamo verso il Passo.

D: Quale Passo?

R: Passo del Pian delle Fugazze, e vedo che tutti e due tirano fuori la pistola.

D: Antonietta a Pianalto?

R: No, i due della SD

D: No, l’Antonietta era a Pianalto?

R: Sì, tirano fuori tutti e due la pistola, io non capivo il perché, poi invece, continuavano con la testa a girare a destra e sinistra, avevano paura che i partigiani che facessero qualche, l’ho capito più tardi, quando nel punto più freddo, andavano via velocissimo, più freddo, più stretto, più buio come strada, andavano via velocissimi, ma erano così, così proprio, dalla paura

dal sito **Lager e deportazione – Le testimonianze:**  
**NOEMI PIANEGONDA**

---

che avevano. Hanno tolto la pistola, quando siamo stati agli ultimi paesi della Vallarsa, prima di arrivare a Rovereto.

Andiamo in carcere, il direttore del carcere, prima fa entrare l'Antonietta, io sono lì, prende le impronte, io mi ricordavo dal papà che aveva fatto il Carabiniere, che diceva prendevano l'impronta, e quelle rimangono per tutta la vita nel casellario, una cosa brutta, diceva allora. Oddio, dico, anche quello fanno, io pensavo chissà cosa, e il direttore dice: "Ma la bambina" mi chiamavano bambina, perché portavo due trecce che arrivavano alle ginocchia, col nastro in testa, questo cappotto da Collegio, con i bottoni tipo alla marinara, diciamo, cappotto blu con i bottoni dorati, ed ero piccola proprio, dice: "ma quanti anni hai?" "Tredici" "quando li fai" dice "i quattordici anni?" "al trenta di novembre" allora si rivolge a loro e gli dice: "lo non posso accettarla" dice "perché c'è il regolamento, che dice che, prima di quattordici anni non possono entrare in carcere". "Ma no, qui non ci sono leggi" dice: "Mi spiace ma io non l'accetto", loro hanno confabulato fra loro, allora il direttore gli fa, "Mancano pochi giorni, che compie i quattordici anni, qui vicino c'è l'Istituto di Suore, se volete."

Mi hanno portato, loro sono andati a bussare, insieme con me, all'Istituto della Sacra Famiglia che è l'Istituto Tacchi di Rovereto, un pensionato per gli anziani, con le suore. Lì sono stata fino al giorno del quattordicesimo compleanno.

D: Le suore non ti hanno chiesto niente?

R: Sì, mi hanno chiesto, sono state carine, man mano, un giorno, anzi, sono venute fuori perché hanno suonato e sono venuti loro due a prendermi e dice: "La dobbiamo portare a Villa Maffei, a Rovereto" dice "per un interrogatorio" dice "Possiamo venire anche noi" dice "perché la bambina" no, no, no, invece loro in due, non si muovevano mai una da sola. Io sono partita con loro due, e loro due dietro.

D: Questo prima del compimento del quattordicesimo compleanno?

R: Prima, prima, due giorni dopo, proprio, che ero lì dalle suore.

D: Villa Maffei, che cos'era?

R: Era una famosa villa, l'ho saputo dopo questa, che è dopo Piazza Rosmini in collina a Rovereto, la villa dove c'era il Comando Tedesco e della **SS**, che hanno detto che era famosa per gli interrogatori, per le torture, soprattutto per gli interrogatori snervanti. Mi hanno portato su a Villa Maffei, mi ricordo che c'era un caldo dentro, una giornata fredda e dentro era caldo, io col cappotto, dicevo: "Mi posso togliere il cappotto?", sempre in piedi, vicina al tavolo.

"No, questa è una doccia che devi farla, di sudore, perché poi verranno delle altre docce" sono stata lì, l'interrogatorio era sempre quello, se sapevo, se sapevo "Non lo so", poi dico "se fosse", allora io mi sono lasciata dire "ma se fosse in montagna, come faccio a sapere dov'è? Come faccio", dico "a saperlo", "Ma lui l'avrà saputo che i suoi sono stati arrestati" ma dice "ma, tu sai la zona dov'era" "Non lo so" allora lì mi hanno dato quattro ceffoni, potenti.

dal sito **Lager e deportazione – Le testimonianze:**  
**NOEMI PIANEGONDA**

---

D: Questi due che, sempre i soliti due?

R: Questi due, insieme con uno della SS, lì.

D: Erano sempre in borghese?

R: In borghese, e c'era un Comandante anche della S.S. in divisa, quello vicino, tanto che mi si è riempita la bocca di sangue, ho preso il fazzoletto e ho visto che era il dente, non spezzato, era sotto otturazione, probabilmente con due ceffoni così, che poi mi sono portata questo dente nero, una paletta davanti per vent'anni, era morto, non mi faceva male, io l'ho lasciato stare, per dire, era andata dentro una goccia di sangue, è diventato nero.

Dopo due o tre ore, due ore abbondanti d'interrogatorio, mi hanno detto: "Andiamo", sono andata all'Istituto Tacchi, il 30 novembre, le suore che mi facevano le coccole, che mi trattavano, il 30 novembre la mattina sono venuti a prendermi e sono entrata in carcere, una cella da sola e la paura che ho avuto, no, neanche del... Adesso la faccio ridere, c'era freddo alle finestre mancavano i vetri, la neve entrava e i lettini delle celle erano fissi per terra, quindi non li potevi spostare, la neve ti entrava e ti copriva la mattina le gambe, e questo cappotto, lo tiravo su, chissà perché avevo paura dei topi, mi dice lei, quanto bambina ero insomma, questo lettino e pregavo, pregavo tanto, non sapevo fare altro. Questa pagnotta di pane, che era dura e pesante, come un chilo, questa mollica che era uno schifo, mi divertivo a fare..., mangiavo la crosta, e la mollica facevo la borsetta, l'attaccavo su per il muro, facevo un po' di scarpe, quelle piccole cosette che può fare una bambina, io dico.

D: Eri in isolamento?

R: in isolamento.

D: A quattordici anni?

R: Sì, la fame era tanta, che dopo un mese, ho cominciato a mangiare la borsetta, la stella, il tacco della scarpa che si era sfilato, poi è anche vero, non la sentivi neanche più, si fa per dire, non si sente, l'ho sentita, ma ci si abitua anche a quello.

D: Eri in una sezione...?

R: Era la sezione donne, ma il reparto, cioè, le due celle in fondo erano isolamento.

D: Tu sapevi che le sorelle tue erano vicine?

R: L'ho capito, me l'ha detto la carceriera, me l'ha detto ma aveva una paura di parlare, povera, perché erano ossessionate anche loro da com'era il regolamento, diceva: " C'è la tua mamma e anche le tue sorelle" oggi. Domani " guarda che loro stanno bene" " Glielo ha detto che ci sono anche io?" "no".

dal sito **Lager e deportazione – Le testimonianze:**  
**NOEMI PIANEGONDA**

---

Allora, cosa è successo, dopo quattro cinque giorni d'isolamento, mi hanno messo in un'altra cella, con un'altra signora, mi pare che fosse di Genova, la sera quando erano le cinque, dopo aver portato la minestra le carceriere aprivano le porte e nel corridoio dicevano il rosario e noi tutte rispondevamo. Io ho detto, come faccio a farmi capire dalla mamma e dalle sorelle, che sono qua anche io? Allora si diceva il rosario in latino, e io spiccavo marcatamente il latino, per farmi sentire, e l'Adriana ha detto: "Questa è mia sorella" l'ha capito, non la prima sera, magari l'avrà capito dopo, allora hanno capito che c'ero anche io dentro.

D: Perché non avevate nessuna possibilità di comunicare?

R: No, nessuna, nessuna, né aria fuori, né niente.  
Il terrore era quando, sentivi il tintinnio delle chiavi, che arrivava la carceriera insieme alla SS.  
Questo Comandante che ho visto su a villa Maffei, erano sempre loro della SD che interrogavano, e questa cella, andare giù nella stanza degli interrogatori, era qualcosa che stringeva, macchiata di sangue, metà muro, tutta schizzata.

D: Quindi ti portavano all'interrogatorio?

R: L'interrogatori in quella stanza, proprio, era... qualcosa, lì, sempre, e dov'era...

D: Puoi descriverci un tipo d'interrogatorio, tipo come avveniva, che cos'era?

R: Ma niente, io mi sedevo così, e loro là, poi uno magari, si sedeva sulla tavola, gambe così, come andava, "Raccontami di tuo fratello", "Ma mio fratello ha sempre studiato a Vicenza" e dai con questo Walter, e dai "ma il papà?" "ma il papà" il papà invece poi ho saputo da loro che è scappato quella sera che hanno arrestato loro, ma io non lo sapevo, il papà dico "io non lo so, sarà andato da parenti, non lo so dove sia andato", "tu devi dirlo", ma ci avevano il pallino fisso.

Anche lì mi ricordo, dice, facevano così, giocherellando il nervo di bue che avevano lì, dice "la vedi questa?", "sì", "lo sai che cos'è?" "sì" dice "se tu non parli, la useremo con te", io "va bene" dico, "io non lo so" e allora lì, mi hanno riempito di botte, veramente, sono andata sopra che sono stata, non avevamo specchi, non avevamo niente, ma sentivo che indolenzivo dappertutto, il viso.

D: In quanti uomini contro di te?

R: Sì, due. Si alternavano, Oddio, sarà durato, cinque minuti, dieci, per me è stato un inferno. Abituata al rispetto di casa, abituata ad un Collegio dove credevo il mondo, dire la Madonna, per dire, ecco, la famiglia, dicevo, ma dove sono caduta, ma cosa è successo.

Io non pensavo neanche a me, continuavo a dire: "Oddio ma la mamma, e la mamma?" e stato struggente, veramente, il carcere, **il campo** un po' meno.

D: Nel carcere avete passato anche il Natale?

dal sito **Lager e deportazione – Le testimonianze:**  
**NOEMI PIANEGONDA**

---

R: Sì, il Natale.

D: Si è distinto in qualche cosa questo giorno o era come gli altri?

R: Il Natale si è distinto, in quanto abbiamo avuto un mangiare un pochino più abbondante, una zuppa con dentro un po' di carne. Da notare che la mamma era riuscita per la carceriera a mandarmi un quarto di mela, ed io assieme con l'altra, perché si divideva tutto, non la mangiavamo la succhiavamo perché durasse di più, e mi ricordo, credo, che sia durata due giorni, a Natale, appunto...

Invece a Natale io sono stata da sola, la mamma e le sorelle le hanno messe assieme. Loro hanno potuto vedere la mamma in che stato era ridotta, a loro ha detto la mamma, mi ricordo che me l'ha detto dopo, perché dice non mi date la bambina, non è giusto, dice, che la bambina viva con la mamma di un delinquente, di un ribelle, dice.

D: Dice, che vivevi con chi?

R: Vivevo con una prostituta, non è giusto, non è educativo che una bambina viva con una madre di un delinquente, un ribelle.

D: Vuoi raccontarci che cosa è successo un giorno con questa tua compagna di cella?

R: Sì, come dicevo io, con un ingenuità perché allora c'era tanto tabù non è come adesso, una sera vengono dentro due in divisa, dice: "Tu, tutti girati dall'altra parte" mi fa, io mi giro dall'altra parte, mi ricordo che era la cella dell'infermeria, c'erano due lettini staccati, ma distanti uno dall'altro, e io mi giro dall'altra parte, naturalmente sei lì, non capivo neanche cosa fosse successo, e poi dice: "Beh, tu vai fuori, che adesso faccio io". Lei la sentivo piangere, sentivo questo muoversi, questo... ad un certo momento mi sono girata, posso dirlo proprio, li ho visti uno sopra l'altro, mi ha sconvolto, veramente, ho detto: "Oddio, ma quello la sta picchiando" si figuri ancora, a cosa pensavo io, ma quella.

Poi è arrivato il terzo, il quarto faceva la guardia invece sulla porta, io non ho più detto niente, la mattina dico: "Cosa ti hanno fatto?" "Meglio che tu non lo sappia" dice, piangeva, piangeva e da lì è partita un'emorragia, non avevamo niente.

In Collegio, sotto ci vestivano ancora alla moda un po' antica, portavo la camicia, lunga come il vestito, senza maniche. Ho detto: "Senti le mutande, no, la maglietta è di lana, ti do la camicia che almeno" e quella è riuscita ad infilarselo sotto, perché era imbrattata di sangue, l'acqua era gelata dentro, bene o male si è pulita, lei non ne ha mai parlato, ed io non ho più voluto parlare, lei si è chiusa e non ha più parlato, quindi è stata quello che hanno detto, che non ero degna di stare con mia madre.

D: Con questa signora di Genova c'è stata fino a quando?

R: Fino al giorno del bombardamento del carcere, poi non è venuta al campo con noi.

dal sito **Lager e deportazione – Le testimonianze:**  
**NOEMI PIANEGONDA**

---

D: Ma ascolta, spiegaci, la bambina di quattordici anni, si può dire bambina?

R: Sì.

D: Di quattordici anni, dire in questo modo, a che cosa si aggrappa per...

R: Guardi...

D: Per non impazzire, non so, vogliamo capire.

R: Non so, io mi sono aggrappata, guarda, mi è entrata addirittura, in un certo momento, di dire: ma Dio, ma dove sei, che cosa è successo? Io non capivo, pareva proprio sconvolto completamente, l'insegnamento che avevo ricevuto in Collegio, dico: ma allora è tutto falso quello.

Il papà che mi diceva, che già mi raccontava, la sua vita militare, il suo servizio, che succedevano casi così, ma allora ha ragione il papà, ma ci sono questi casi, ma è possibile? Non so a cosa mi sia aggrappata, alla preghiera, forse sì, ho pregato tanto, che se Dio probabilmente ha ascoltato, diciamo noi che non ascolta, ma, ascolta, non va perduto niente, ecco. Dopo il bombardamento...

D: Quando è avvenuto questo bombardamento?

R: Il 31 gennaio, il giorno di San Giovanni Bosco, me lo ricordo.

D: Il 31 gennaio del?

R: Del '45, era il giorno di San Giovanni Bosco, perché io mi ricordavo le date, così, dicevo, guarda, oggi è San Giovanni Bosco che è il protettore degli studenti, anche dicevano allora, chissà che faccia cambiare le cose.

Le carceri sono crollate, io ho avuto la fortuna di salvarmi, perché a mezzogiorno, alle undici viene la carceriera e mi dice: "Noemi, metti su il cappotto che andiamo in un'altra cella" perché la cella dell'infermeria era grande come questa, e dice "è arrivato un altro convoglio" dice "è l'unico, ma alloggiano poco, poi verrai ancora qua" e dice, "se vuoi fare, anche a meno del paltò" dice "guarda, lascialo lì, che dopo torni, e solo una questione di poco" "va bene" io dico.

Allora io parto con lei, e questa signora, e andiamo giù alla cella proprio al piano terra, al numero 2. A mezzogiorno e mezzo viene il bombardamento, non ha colpito in pieno la cella dove ero io prima, dal terzo piano ci sono stati 35 morti.

Allora lì ci hanno portato alla caserma che, la chiamano la caserma Rommel, a Rovereto, ma non era, era lo stabile solo, non c'erano dentro i militari, e ci hanno fatto alloggiare là quella notte in mezzo alla paglia, nel tavolaccio, e lì per la prima volta ho visto la mamma e le sorelle e Walter. La scena che c'è stata, credo che abbiano pianto tutti, la mamma era irriconoscibile, Walter poi, l'espressione di Walter che aveva, una mandibola di qua, un orecchio mezzo staccato, la barba lunga, ecco lì, ed il giorno dopo invece siamo partiti per **Bolzano**.

dal sito **Lager e deportazione – Le testimonianze:**  
**NOEMI PIANEGONDA**

---

D: Anche due zii erano lì?

R: Anche il fratello e la sorella della mamma, perché loro pensavano che il papà, quella sera che stava per rientrare a casa, quando hanno arrestato, Valli e Adriana, papà stava per rientrare, ma qualcuno, uno della Polizia Trentina poi deve essere stato, dice: "Valentino, non entri che c'è la Polizia" lui non è entrato, è andato per il paese, è scappato. Loro pensavano che i parenti, giustamente, avessero dato ospitalità al papà o anche a Walter, che c'era anche Walter in casa quella sera.

Quindi loro per rappresaglia hanno arrestato anche il fratello, ed è stata una sofferenza per lui ma anche per la mamma, e non diciamo di Walter, la sua serietà dopo, dice, "Ma cosa ho fatto io", dice "per la mia famiglia?" viene ... anche questo, di dire.

D: Noemi, complessivamente, ti hanno interrogata quante volte?

R: Guarda...

D: A Rovereto?

R: A Rovereto, saranno state tre o quattro volte, non di più, dopo hanno messo, unite la mamma e le sorelle, e sono cessati gli interrogatori, anche per Valli, anche per me, per tutti, perché? Ci siamo detti: "Ma, chissà?" avevano arrestato mio fratello, quindi il capitolo era chiuso con noi.

D: Quando è successo questo arresto?

R: Sa che lì, guarda, a casa...

D: Circa?

R: Circa, è stato qualche giorno prima di Natale, vorrei dire che fosse stato il 16, a casa ce l'ho, un 16 o un 17, prima di Natale, perché l'interrogatori erano cessati in quel periodo lì, la Valli ne ha avuti molti di più interrogatori, io ne ho avuti meno, ma adesso non so, però hanno cessato quasi contemporaneamente, diciamo, quando hanno arrestato lui, hanno finito con noi.

D: Praticamente era dai primi di febbraio...

R: Al 2 febbraio, siamo entrati ai Lager.

D: Ma come siete arrivati da Rovereto?

R: Da Rovereto, ci hanno caricati la mattina, due per due.

D: Due per due, cosa vuol dire?

R: Due vicine, dovevamo fare le scale, ma prima di passare le scale, perché era questa caserma, questo casermone era rialzato, dovevamo scendere le scale, prima di scendere le scale una per una dovevamo mettere le mani

dal sito **Lager e deportazione – Le testimonianze:**  
**NOEMI PIANEGONDA**

---

dietro e proprio con dello spago stringevano i polsi, in una maniera, e giù. Quando siamo scesi vediamo che Walter e altri tre, anche l'ingegnere Busnelli e un altro, tre mi pare che fossero non sono con noi, non li avevano chiamati. A noi ci hanno caricato su un camion e già eravamo così stipati col telo giù.

Mi ricordo che siamo arrivati verso sera a Bolzano, non finiva più questa strada, la strada tutta buche dai bombardamenti, ed è stato una sofferenza anche il viaggio, perché io mi ricordo che avevo vicino a me Padre Maurizio che era il Cappellano del carcere, era tutto fasciato in testa dalle botte e anche dal bombardamento. Ad un certo momento è crollato, era proprio davanti a me, così in piedi, è andato giù ed è venuto la SS, quattro ne avevamo, ai lati del camion, e l'ha preso, così per la testa, con le fasce e l'ha alzato, e io l'ho sentito che ha detto: "Oddio ma questo è troppo".

Con queste mani legate è impossibile fare movimenti, ti devi spostare con le spalle, io mi ricordo che cercavo di tenerlo su questo uomo. Ad un certo momento, perché avevano anche le pile che ci guardavano, ogni tanto, questi quattro. Un momento che non ci hanno guardati, dico: "Padre Maurizio, tiri più su le mani" essendo piccolina io magari, con i denti, dopo tanto sono riuscita a tagliarli lo spago "li tenga davanti" dico, e lui mi ricordo, che mi ha stretto la mano. Poi era venuto anche ospite a casa nostra, dopo finita...

E dico quel Padre, sentirlo dire "Ma Dio questo è troppo" mi ha fatto impressione, insomma, quando sono arrivati al campo, a me pareva di essere arrivati in manicomio, perché le torrette accese, quei fanali quando arrivava qualche convoglio, e quindi tutte le ombre parevano gigantesche, non so, vedevo deformato. Poi una porta di una **baracca**, che non sapevo che erano baracche, ma che si aprivano e mettevano fuori le teste "Oddio" dico, "ma qui è un manicomio" e lì siamo state tante ore in piedi per **l'immatricolazione**, e dopo l'immatricolazione...

D: Come é avvenuta l'immatricolazione, cosa facevano?

R: Lì, a destra c'era, non era come l'abbiamo vista ieri, il campo, io sono stata sconvolta ieri. C'era il cancello qui, ma prima del cancello c'era un piccolo fabbricato, una casetta in muratura, e lì c'era dove venivano scritti tutti i **deportati** che entravano.

D: Prima di entrare dentro il campo?

R: Prima di entrare nel campo, era subito a destra, lì c'era questo ufficio immatricolazione e lì ti prendevano il nome e cognome e ti davano un **triangolo** col numero, e qui il tuo nome andava perso, diventavi un numero.

D: Triangolo di che colore?

R: Rosso che era politico. Perché io avevo fatto...

D: Numero?

R: 9155, io sono abituata a dire 9155. Diciamo che ha fatto un po' ridere anche il discorso del mio triangolo rosso... ridere, parliamo di alcune

dal sito **Lager e deportazione – Le testimonianze:**  
**NOEMI PIANEGONDA**

---

persone che hanno voluto sentire “Ma cosa ci fai dentro tu deportata politica” e dico “sono, sono la sorella di un delinquente partigiano, dico” “allora portalo come onore”. Tipo Professor Meneghetti questo, ecco allora portalo con onore, no, difatti parla, io parlavo con Mario, che è il nostro presidente, e diceva di preciso non lo sappiamo, ma credo che tu sia l’unica, la più giovane deportata politica, parliamo, perché d’ebrei ce n’erano in Italia, dice almeno nell’aria di Bolzano.

D: In che **blocco** siete andati?

R: In blocco A e F, F lì, blocco donne, che poi di là, subito c’era il blocco E, di quelli pericolosi, che non li lasciavano uscire.

D: Quindi eri con le tue, la tua mamma e sorelle?

R: Ero con la mamma e le sorelle, sì.

Un altro particolare che vorrei dire dopo essere immatricolata, ci hanno mandato alle docce, io ritorno mi scusi se io mi riprendo, dopo taglia caso mai, la doccia, io non avevo mai visto la mamma nuda. Adesso ritorniamo indietro coi tempi, c’era quel pudore, quel modo, e mi ricordo la mamma che io l’ho guardata così, e dico: “Oddio che bella questa doccia, questo caldo” io dicevo, e la mamma mi guardava e si faceva così con le mani, quel gesto come di pudore, di nascondere, lì ci hanno dato la **tuta**, a me non ne hanno trovato una che andasse bene, allora mi hanno dato una camicia nera.

D: I vostri vestiti?

R: Li abbiamo lasciati là, che sono andati alla disinfezione, quindi non l’abbiamo più trovati, solo le scarpe ho trovato, e lì siamo andati ai blocchi.

D: Ci descrivi il tuo vestito?

R: Il mio vestito, il primo, io ho portato per venti giorni, questa camicia nera, proprio una camicia nera, come usavano i fascisti, col polsino, il colletto, i bottoni e fatta un po’ rotonda proprio gli spacchi, invece che gli spacchi era fatta come si fanno nelle camice che si fanno al giorno d’oggi, a me arrivava a metà gamba.

D: Poi cosa avevi?

R: Non avevo niente sotto.

D: Era febbraio!

R: Era febbraio, ma non avevo niente, avevo solo le scarpe mie, che mi ricordo, erano un paio di mocassini, fatte a mano, belle pesanti. Poi hanno recuperato una tuta, piccola dicevano loro, ma io la giravo in su parecchie volte, lo stesso qua, consisteva di iuta grossolana diciamo, ecco, non so, fatta di canapa, color giallino, con una croce sulla schiena con un altro segno sulle ginocchia, ed il triangolo che bisognava portarlo qua.

dal sito **Lager e deportazione – Le testimonianze:**  
**NOEMI PIANEGONDA**

---

Anche la storia del triangolo, sembra facile dirlo, ma bisognava attaccarlo, con che cosa? Non c'era né filo né ago, bisognava farlo, e con che?

Gli uomini dei blocchi di là, che stando dentro tutto il giorno, avevano imparato anche qualche cosa, avevano costruito un ago di legno, fine, fine, e così con dei capelli, mi ricordo, coi capelli delle mie trecce mi hanno cucito il mio triangolo.

Altrimenti erano botte, se non avevi il triangolo.

D: Ci parli delle condizioni sanitarie all'interno del campo?

R: Non sarebbero neanche da dire, non esistevano.

D: Il gabinetto, la latrina, la doccia?

R: La latrina c'era, doccia no, c'era un lavello lungo tipo abbeveratoio per i cavalli, usciva, non è che mancasse l'acqua però, l'acqua c'era, pochina ma c'era questo filetto d'acqua che veniva fuori, scorreva via e andava giù nella latrina, che di là c'era la latrina quindi portava anche via.

Non avevi un asciugamano, non avevi niente, né un sapone, né un pezzo di straccio da asciugarti.

D: La latrina com'era?

R: Era un fossato, e ti appoggiavi sopra, stare attenta di non cadere, e l'acqua dal lavello passava, qui c'era l'acqua che veniva fuori e di qui c'era la latrina, quindi l'acqua passava dalla latrina e portava via, diciamo.

D: Quindi era a cielo aperto?

R: A cielo aperto.

D: Non avevate una tettoia?

R: No, era nella tettoia, ma era, diciamo verso il muro, qui c'era il blocco e di là c'era questa porticina e c'era questo, diciamo, questo lavatoio, e ti lavavi così.

D: E pulirsi.

R: È stato il disagio più grosso che io abbia avvertito oltre la fame, che poi la fame, guardi, non è vero che... non la sentivi più, era diventata talmente, sentivo gli odori, ma proprio, l'acqua in bocca, dicevo, Dio che fame, che sfinimento. Se però, il discorso fra lavarsi e pulirsi io ne ho sofferto molto per la pulizia, qualcosa di atroce. Ma ci pensi Carla, non avere un pezzo di carta da pulirti.

Che poi sono stata fortunata ad avere la tuta, che almeno non avevo più tutto quel freddo, perché la camicia, ho trovato un pezzo di... qualcuna mi ha dato uno spago, qualcosa da legarla, perché era larga la camicia, e mi passava su l'aria, un freddo, ma non ho mai avuto niente, però, sono sempre stata bene.

dal sito **Lager e deportazione – Le testimonianze:**  
**NOEMI PIANEGONDA**

---

D: Ascolta, parlavi del Professor Meneghetti?

R: Sì.

D: Chi era?

R: Era il Rettore dell'Università di Padova, io l'ho conosciuto, intanto è entrato molto tardi al campo, è entrato verso la fine di marzo.

D: Deportato anche lui?

R: Deportato, era alle **celle**, quelli delle celle, uscivano un'ora al giorno a prendere l'aria, e dovevano camminare in circolo di fronte alle celle, dove ci siamo fermate proprio ieri, che ho detto almeno qui...

Noi entrando da lavoro si faceva il giro del campo così, si passava davanti a loro per venire su, ed andare nel blocco di qua.

Lì ho visto un giorno questo signore, era mastodontico, una persona che guardarlo ti metteva rispetto, capelli bianchi, questo pizzo, e lui mi fa: "Cosa fai, tu col triangolo rosso" e dico, avevo anche paura a parlare, perché di là c'erano i due ucraini sugli scalini delle celle, nell'entrata delle celle, e dico: " Sono qua, perché sono la sorella di un Comandante partigiano" dico, " ma allora lo porti come onore". Il giorno dopo tornando verso le sette di sera, lo stesso " Ma studiavi?", " Sì" "ho studiato tanto anche io sai" mi fa lui, "cosa facevi?" "la terza media" "e adesso?", "adesso piango" dico, perché, ho la mamma..."

Una parola oggi, due domani e tre domani, una sera mi vede che torno piangendo "Cos'è successo?", ma sempre adagio, dico: "E' scappato uno che era con noi", dico, "e l'hanno ucciso" era che lavorava nel magazzino d'armi, ha tentato, diciamo, di fare il guado di andare di là, ma i cani l'hanno preso, e gli hanno sparato, e l'hanno ucciso, e dico, "è sempre un compagno, nostro", e dice, " non lasciarti abbattere, sai, non dargliela vinta, conosci la chimica?" "non so neanche cosa sia" dico, "le formule chimiche?" " no" allora lui mi fa: "sai che cos'è il rame?" "il rame? Sì" "ecco come quelle leghe là, allora domani io tè né do tre da studiare, quattro da studiare a memoria, così tieni la mente" "mica ho voglia" dico, "ho altro da pensare, adesso, il mio compagno che è morto, la mamma" dico, "no, ce la devi fare" e con quella, devi fare, mi ha portato tutte le formule di chimica, e ogni giorno mi interrogava, come si chiama, lo zinco, la formula, la formula, dopo visto, "Va bene, ti porteranno via tutto", questo era già passato quindici giorni lì, "ma la tua mente, no, il tuo sapere non lo devi, non devi dargliela vinta" e quello mi ha rincuorato, altroché, ma insomma c'è gente che ancora.

Poi gli ultimi giorni, tanto la sorveglianza, e andata scemando un po', non c'erano più, prima cosa, che non abbiamo più visto le guardie nelle torrette.

D: Quante torrette c'erano?

R: Quattro, quattro, che poi fossero illuminate tutte e quattro, no, e sempre, qualche volta c'era questa, quella, che incrociavano le luci così, ma c'erano quattro.

Mi ricordo, che verso la fine, mancavano otto giorni, ormai, che mi ha preso in braccio, e dice: " Ma, sei la mascotte del campo, sei stata meravigliosa" "

dal sito **Lager e deportazione – Le testimonianze:**  
**NOEMI PIANEGONDA**

---

Ah, meravigliosa” dico “ è passato” e adesso dice “ adesso ricostruiremo” mi fa.

D: Noemi, facevi un accenno al lavoro, che lavoro, dove lavoravi?

R: Dunque, il primo periodo, il primo mese, sono andata insieme a mia sorella Valli, alle caserme di Gries, e là...

D: A fare cosa?

R: Là facevamo, le stanze degli ufficiali, e poi, naturalmente se avanzava tempo, perché eravamo in quattro, andavamo in cucina a sbucciare le patate, o quello, a dare una mano alle cuoche, e poi c'erano le scarpe da pulire di questi ufficiali, si lavorava. Poi nel pomeriggio, si lavorava lo stesso allora in cucina per preparare per la sera, quello l'abbiamo fatto per un mese.

Dopo invece, hanno detto basta, anche perché è successo che noi abbiamo visto un movimento molto particolare alle caserme, continuavano ad arrivare militari, militari, militari, era diventato veramente, non più quattro caserme, non potevano starci dentro anche dieci, per dire, nel movimento, non lo so, non ci avevano fatto più andare. Allora ci hanno portato, noi quattro con altri sei uomini, o sette, vedendo il campo così sulla sinistra, c'erano due capannoni e lì c'era un capannone dove c'erano delle armi che ritornavano dal fronte dove bisognava oliarle, oppure non so, sistemarle, quello che si poteva toglierli la ruggine, e lì abbiamo fatto questo lavoro, fino alla fine, praticamente, cioè fino agli ultimi giorni, della liberazione.

Lì, ci siamo anche divertite, se si può dire divertiti perché gli uomini ci dicevano: “Portiamo dentro qualcosa, tu piccola, guarda che non ti fanno la...” la palpa, la chiamavano, in dialetto, proprio così, una volta sotto le ascelle, una volta, ero riuscita anche a trovare un paio di mutande, allora dentro su le mutande, i pantaloni, una lima, un pezzo di ferro, dice: “Ma perché dobbiamo portare dentro” dice “se fanno l'altro trasporto, tutto serve, per quelli che vanno” e lì abbiamo portato dentro parecchio, parecchio, quello che si poteva ma insomma. Poi hanno fatto la spedizione al 25 febbraio, ma che dopo sono ritornati al campo perché era impossibile nei collegamenti, cioè, dalle strade, dalle ferrovie che era impossibile.

D: Noemi, in quanti eravate ad andare a lavorare in questo capannone?

R: In questo, eravamo, quattro donne e sei o sette ragazzi.

D: Tutti i giorni uscivate?

R: Uscivamo ogni mattina, tornavamo la sera, però, come ti dicevo, era proprio vicino al campo, lì noi. Però quel giorno che è scappato questo ragazzo, che poi l'hanno ripescato e l'hanno rilasciato due giorni in mezzo ai campi perché ognuno lo potesse vedere, perché non potevi girare la testa dall'altra parte, eri obbligata a guardarlo.

D: Era lì?

dal sito **Lager e deportazione – Le testimonianze:**  
**NOEMI PIANEGONDA**

---

R: Era lì in mezzo al campo.

D: Ucciso?

R: Ucciso, tutto bagnato, con quel freddo, cosa hanno fatto: noi della squadra ci hanno puniti due giorni senza pasto, e la mamma era abituata alla sera, perché noi che andavamo a lavorare ci davano una pagnotta in più, e la sera era abituata che gliela portavo. Guarda, viene da piangere, tre mesi di campo, tre mesi di pagnotta, non né ho mai mangiata una sai, te lo giuro, io non l'ho mai mangiata, la portavo alla mamma e la divideva con la zia, e dico, cosa dico alla mamma questa sera che non ho la pagnotta da darle, e qualche volta invece di portarla intera alla mamma, gli e ne davo metà e qualcuna ne davo a qualcun altro. La mamma fa: "hai il pane Noemi?" "No mamma, oggi non c'è l'hanno dato, sai a nessuna", "non importa". Due giorni, freddo che fosse, guarda, perché era una brodaglia però era qualcosa di caldo a me dava sostegno, tant'è vero che dopo il terzo giorno che ci hanno dato il pane, la minestra, sai che ho vomitato, scusa il termine, io ho vomitato il primo boccone di pane, non mi andava giù, per dire la fame, per dire tutto il resto.

D: Noemi, invece le caserme a cui accennavi prima erano verso la montagna?

R: Sì, sì, proprio, tanto che noi si lavorava, terzo o quarto piano, adesso non so quanto alte fossero, avevano fatto una passerella in legno, un ponticello in legno, che andava dentro la montagna e c'era una galleria che era tipo un rifugio, avevano portato dentro anche l'infermeria, loro.

D: Sai, se avevano un nome queste caserme? Ti ricordi un nome?

R: No, io mi ricordo le caserme di Gries, era un quadrato di caserme, ricordo il cancello, che si entrava, attraversavo tutto, poi andavo su questa così di sinistra, e sopra avevano fatto questo ponte di legno, che guardare in giù dava anche un po' una vertigine, e dentro allora, dentro abbiamo visto che c'erano i militari, ma c'erano i letti con le lenzuola bianche dei militari che erano feriti, noi invece guardati a vista sempre dalla Wehrmacht, deve essere stato lì, sempre all'inizio della galleria proprio l'imbocco, dove vedevamo gli aerei che sganciavano e viceversa. Invece, che fosse quanto lunga non lo so, perché noi siamo andati fino lì, c'è ne erano due, dicevano che dopo faceva anche una curva, che andava di là.

D: Come ci andavate dal campo a lì?

R: A piedi, ogni mattina.

D: È ben lontano?

R: Sì.

D: Ricevevate da mangiare lì?

dal sito **Lager e deportazione – Le testimonianze:**  
**NOEMI PIANEGONDA**

---

R: Sì, noi sì, e là ti dirò che mangiavo anche benino quella zuppa, perché non facevano... erano le cuoche, erano tedesche, non so, ma non facevano differenza per noi, prigionieri o loro.

D: Chi vi accompagnava tutte le mattine?

R: Veniva a prenderci uno della Wehrmacht, un soldato, non era sempre quello, più o meno sì, è stato anche quello. Qualche volta è venuto, una volta, lo chiamavamo Billy, uno piccolo, portava il fucile 91, che era grande, lungo il 91. "Oh", dico "sotto il 91 c'è Billy", ormai lo prendevamo anche così, e lui uscendo dal campo fa: " Questa strada" e c'indica lì, e noi avevamo una voglia di vedere il centro, cos'era, "Sì, sì" abbiamo detto, allora abbiamo fatto Via Torino, e la gente, mi ricordo, era l'ora delle sette, sette e mezza, andavano a fare la spesa, non so, ci sono state parecchie persone che ci hanno dato delle mele, qualcuna anche il pane, in Piazza Vittoria c'era una che ci ha detto: "Puttane", ecco.

Poi non lo so per strade, che strade abbiamo fatto, siamo arrivati al Gries e ne abbiamo sentite di tutti i colori, basta dirti l'incoscienza, di fare una roba, scusa, una cosa di quel genere, arrivare là alle nove le dieci che fosse, potevano pensare che fosse successo qualcosa, ma non ci si pensava sai, non è che, dicevo anche ieri con Valli, non è che io avessi avuto, neanche paura di morire sai, cioè, forse era anche l'età, l'incoscienza, io avevo più paura per la mamma.

D: Noemi, la liberazione?

R: La liberazione, l'avevamo già sentita tre o quattro giorni prima nell'aria, qui guarda, c'era Radio Campo, il Professor Ferrari che era il capo campo dell'infermeria, il Professor Meneghetti, che ci avevano già detto, sono qua, sono alle porte, ormai ci sono, va tutto bene?

Tutti erano contenti, e mi fa il Professor Meneghetti: "Cos'hai?" "Non provo niente" ho visto gente felice che si abbracciavano, anche le mie sorelle, guarda, mi viene ancora la pelle d'oca, ti direi una bugia se ti dico che ho provato qualcosa. Io ero svuotata, guarda, nonostante l'aiuto che mi ha dato psicologico, il Professor Meneghetti, sentivo che andavo proprio calando non mi interessava più di niente, per dirti che non ho provato niente, ci avessero detto, ma guarda arrivano domani, sono arrivati oggi, oppure arrivano, va bene.

D: Quanto ti è durato, diciamo questo disinteresse, questo allontanamento?

R: Fino a quando non sono tornata a casa, che non è tornato mio fratello.

D: Da dove?

R: Da **Dachau** ...